

Linee di nazionalità e frontiere naturali.

Nota del socio, comandante G. RONCAGLI.

Nel messaggio indirizzato al Congresso dal Presidente degli Stati Uniti, l'8 di gennaio, e precisamente al IX dei quattordici paragrafi nei quali sono dichiarate in forma concreta le condizioni che, secondo il pensiero personale del sig. Wilson, dovrebbero costituire le basi d'una pace generale nel mondo, giusta e durevole, si legge:

"A readjustment of the frontiers of Italy should be effected along clearly recognizable lines of nationality" (1), ossia: «La questione delle frontiere dell'Italia dovrebb'essere assestata secondo linee di nazionalità chiaramente riconoscibili».

Soltanto tre giorni prima il Primo Ministro Inglese, parlando a Londra ai delegati delle *Trades-unions*, aveva detto:

"...we regard as vital the satisfaction of the legitimate claims of the Italians for union with those of their own race and tongue" (2), ossia: «...consideriamo come questione vitale il soddisfacimento delle legittime aspirazioni degl'Italiani all'unione coi loro confratelli di razza e di lingua».

Due formole che sostanzialmente traducono una medesima idea, ma che si differenziano abbastanza per il diverso grado di precisione con la quale l'idea è espressa.

L'impressione che, al primo loro apparire, queste formole produssero nella pubblica opinione fu di meraviglia, cui seguì subito un lieve senso di sconcerto. Pareva che, dopo più di due anni di guerra, di una guerra che è costata sacrifici immani di sangue e di danaro serenamente sopportati, la meta agognata si allontanasse

(1) Secondo il testo inglese pubblicato nel *Times*.

(2) Idem.

tanto da annerbiarsi e divenire incerta. Il confronto con altre formole assai precise a riguardo di rivendicazioni altrui acuiva questo senso; si cominciava insomma a temere. Tal subitanea sensazione aveva fatto sì che il valore sommo dei grandi principi proclamati dai due uomini di Stato al disopra delle loro particolari applicazioni andasse quasi del tutto trascurato. Era parso che quelle formole, nessuna delle quali esprimeva, in sostanza, nulla di più d'un pensiero generico intorno ad ogni singolo argomento, avessero invece significato e valore di proposte concrete e fossero come lei saggi per preparare trattative di pace.

Era del resto ben naturale che la pubblica opinione desse a quelle formole un valore pratico superiore a quello che era nella mente di chi le aveva pronunziate. Un uomo di Stato che parla d'argomento sì grave e complesso, e si preoccupa sopra ogni cosa di essere inteso nei concetti fondamentali che vuole esporre, è soggetto a sottintendere, senz'accorgersene, molte cose, che forse gli sembrano accessorie, rispetto al grande insieme che ha davanti a sé. I molti che ascoltano, invece, ognuno per la parte che più lo interessa, notano subito le lacune e non facilmente ammettono i sottintesi: più facilmente piuttosto s'appoggiano ai dubbi. Con questo ragionamento non si vuol dimostrare ciò che tutti riconoscono, vale a dire che la nebulosità, l'indeterminatezza delle due formole *non fu intenzionale*: si vuole soltanto spiegare, da un punto di vista quasi unicamente psicologico, l'impressione del primo momento: spiegarla e giustificarla

Quando il Primo Ministro Inglese parla di «soddisfare le legittime aspirazioni degli Italiani all'unione coi loro fratelli di razza e di lingua» non definisce nemmeno vagamente una frontiera; e non poteva farlo, anche se ne avesse avuto l'intenzione.

Non si può definire chiaramente la frontiera politica d'un territorio, che è per se stesso un *fatto geografico*, se alla definizione non si fanno concorrere tutti gli elementi che costituiscono la «nazionalità politica»: non basta il duplice concetto della razza e della lingua, ma questo è necessario integrare con quello della dimora, nella quale la razza ebbe stanza *ab antiquo* e dove la lingua si conservò con l'uso: concetto che è ad un tempo storico e geografico, cioè territoriale (1).

(1) È bene insistere nella dizione precisa «nazionalità politica».

Non è ammissibile che Lloyd George abbia creduto alla possibilità di delineare per l'Italia una frontiera, ossia una *linea geografica continua*, senza appoggiarsi anche alla storia. Escludere il concetto storico vorrebbe dire separare i nuclei d'Italiani dell'Alto Adige (cioè i soli aborigeni della regione, perchè i Tedeschi vi furono importati da tempo relativamente breve dai connazionali del Trentino; e vorrebbe dire creare nella Venezia Giulia molte oasi d'italianità, specialmente urbane, in mezzo a un territorio oggi abitato in prevalenza da Slavi, anch'essi importati da poco, per arte politica ben nota, intesa a distruggere l'italianità della regione. Non sarebbe dunque praticamente possibile delineare una frontiera continua, fondandosi soltanto sui concetti di razza e di lingua, senza escludere in massima parte dal Regno forti nuclei d'italianità millenaria; ed escluderli significherebbe non risolvere la questione dopo averla riconosciuta e dichiarata vitale.

Quando il Presidente degli Stati Uniti parla di « linee di nazionalità chiaramente riconoscibili » non può non avere in mente anche lui una *linea geograficamente continua*; onde valgono in proposito, anche in questo caso, le riflessioni fatte a proposito della formola usata dal Primo Ministro inglese.

Ma c'è di più.

Tutti e due, parlando con singolare precisione della restituzione dell'Alsazia-Lorena alla Francia, hanno implicitamente ammesso per la Francia il diritto storico; perchè se è vero che quelle province furono strappate alla nostra consorella, in onta alla volontà delle loro popolazioni, non è men vero che sin d'assai prima del 1871, quelle popolazioni erano solo in grandissima minoranza francesi di razza, sebbene da secoli tutte politicamente e spiritualmente francesi.

perchè di questa si tratta, non già solamente di « nazionalità etnica ». Gli Armeni, gli Czech, i Polacchi, pure avendo da secoli perduta ogni indipendenza politica, non hanno cessato di essere nazionalità politiche, precisamente perchè esistono un'Armenia, una Boemia, una Polonia territorialmente ben definite o definibili in base ad una storia politica che continua ancora; e su questi territori essi vivono tuttora riuniti, pur sotto straniere dominazioni. Gli Ebrei, invece, sono esempio tipico di nazionalità puramente etnica, perchè da secoli andati dispersi per il mondo, in mezzo a nazionalità politiche diverse, alle quali si sono del tutto assimilati: onde la storia politica del popolo ebreo è da secoli chiusa, non diversamente da quella dei Fenici, degli Assiri, dei Babilonesi, dei Cartaginesi, ecc., nazionalità del tutto scomparse.

Il Wilson; poi, quando al paragrafo XI parla della Romania, della Serbia e del Montenegro, dopo avere stabilito che i loro territori dovranno essere sgombrati e restituiti alla legittima loro sovranità, dice:

"...and the relations of the several Balkan States to one another [should be] determined by friendly counsel along historically established lines of allegiance and nationality" ossia: «... e le reciproche relazioni fra i diversi Stati balcanici dovrebbero essere determinate per amichevole accordo, secondo linee che tengano conto ad un tempo e della nazionalità e della fedeltà a costituzioni statali, l'una e l'altra storicamente stabilite » (1).

In questa formola il diritto storico occupa il posto d'onore: non vi è dunque ragione di credere che il Wilson abbia voluto escluderlo per l'Italia mentre lo ammette per gli Stati balcanici.

* * *

Quando dunque si riconosca che la formola di Lloyd George e quella di Wilson, per riguardo alla futura frontiera orientale dell'Italia, sono sostanzialmente uguali, ne consegue senz'altro che le « linee di nazionalità chiaramente riconoscibili » del Wilson valgono anche per l'applicazione del concetto meno precisamente formulato di Lloyd George. E quando si ammette, come necessariamente si deve ammettere, che nessuno dei due abbia pensato a negare il diritto storico dell'Italia, mentre tutti e due l'ammettono senza discussione per la Francia nei riguardi dell'Alsazia-Lorena, e il Wilson anche per gli Stati Balcanici, le « linee di nazionalità italiana chiaramente riconoscibili al lume della storia » per le regioni considerate, coincidono con la frontiera naturale, che è lo spartiacque alpino, dallo Stelvio al Quarnero.

Certamente questa frontiera verrà a comprendere anche territori a popolazione mista; ma nessuno vorrà dire che sia ingiusta cosa attribuire questi territori all'Italia, alla quale appartennero per millenni, e che sarebbe invece più giusto attribuirli a quello Stato che risulterà dalla pace giusta e duratura oltre il confine orientale del Regno d'Italia.

(1) La traduzione di questo passo data dalla *Stejani* non corrispondeva, nella sostanzialità delle cose, al pensiero del Wilson, perchè, mentre questi lascia chiaramente liberi i vari Stati balcanici d'accordarsi tra loro in via amichevole, la traduzione introduce un « amichevole consiglio delle Potenze » che non sembra essere stato mai nella mente del Presidente della Grande Unione Americana.